

L'ultima isola musulmana in Italia, Pantelleria (*Bint al-riyāḥ*)

Giuseppe Staccioli

giusepestaccioli@libero.it

Abstract: After the Norman conquest of Sicily, the islands of Pantelleria and Malta still sustained important Arabic communities but their eventual linguistic destinies were quite diverse: the former was submerged by continuous Italian admissions, whereas the latter survived the Italian cultural onslaught. However, traces of Arabic influence are still recognizable on Pantelleria, particularly in the name of its capital and of some old villages. The toponyms usually describe the structure of the soil, the devices to extract water, the controlled use of it, the names of ancient proprietors or tribes, etc. Much less evident, but still consistent, was the influence of the Arabic language on the Pantelleria dialect, as it remained in contact with Arabophones for several centuries. Loanwords and calques are numerous: some Italian words effectively changed their gender according to their Arabic counterparts; some verbs were affected by Arabic conjugation patterns. The great similarity between some Maltese and Arabic words present in the present Pantelleria dialect enables an easier identification of Arabic original words, even when the structure of some has actually changed. References to surnames of Arabic origin are rather scanty, as most family names derive from Sicilian and Spanish sources; only two, *Casano* and *Tatania*, seem to have originated in Pantelleria itself.

Keywords: Pantelleria, Pantelleria dialect, toponyms, Malta, vocabulary

Le isole più piccole non hanno la stessa importanza e appetibilità di quelle grandi, a meno di un valore strategico o economico. Nel centro del Mediterraneo, Sicilia e Malta sono accompagnate da isole minori che nei secoli passati sono servite di supporto e punto

di appoggio per gli spostamenti dall' Africa verso l'Europa e viceversa. Tra queste una storia interessante e movimentata è mostrata dall'isola di Pantelleria, posta tra la Sicilia e la Tunisia. La sua natura vulcanica, con molti vulcani che hanno eruttato fino a alcuni millenni fa, l'ha arricchita di ossidiana, prodotto lavico di natura vetrosa, richiesto durante l'Età della pietra per la produzione di strumenti da taglio e di monili. La popolazione che vi si stanziò e si dedicò alla sua raccolta e al suo commercio è stata quella dei Sesioti, così denominata dai sesi, i loro monumenti funebri. Dopo di loro, i Greci affermarono la loro potenza nel Mediterraneo Centrale perché Pantelleria consentiva a essi di esercitare un efficace controllo sul movimento delle flotte tra l'Oriente e l'Occidente di questo mare. Pantelleria assolse per i Cartaginesi ai due compiti di caposaldo militare e di base per i loro commerci. Le caratteristiche dell'isola e, soprattutto, la sua cospicua superficie ne fecero anche un'occasione di colonizzazione. Passò poi ai Romani e le testimonianze del passato splendore sono gli innumerevoli resti di navi, i loro carichi di anfore, e i recenti ritrovamenti di porzioni di statue, perfettamente conservate. Sempre per la sua posizione strategica è passata di mano nei tempi successivi tra bizantini e arabi, tra arabi e normanni, come anche di quelle di altre potenze europee.

Prima ancora dell'827, l'anno dell'inizio della conquista della Sicilia, gli arabi fecero alcune incursioni sull'isola contendendola ai bizantini e documenti assai posteriori ai fatti riportano che uccisero tutti i suoi abitanti, compresi quelli che vi si erano rifugiati dopo la conquista araba di Cartagine. Si pensa che l'isola fosse ripopolata con popolazione araba alcuni anni dopo l'occupazione della Sicilia. In seguito alla conquista normanna della Sicilia, di Malta, e delle coste orientali della Tunisia, la popolazione araba di Pantelleria rimase sotto l'autorità congiunta di Palermo e di Tunisi. Con il passare degli anni le condizioni politiche cambiarono per un calo di interesse delle autorità tunisine come pure di quelle palermitane e alcune famiglie mercantili, alla ricerca di una autonomia da Palermo, se ne impossessarono e esercitarono illegalmente, per alcuni decenni, una certa autorità sull'isola. Vi si trasferirono allora mercanti genovesi e catalani, specialmente nella zona del porto, contribuendo a creare una prima divisione tra la popolazione dell'isola: quella cittadina del Castello e quella indigena della campagna. I documenti ufficiali citano

sempre di meno la componente araba e veniamo a conoscenza dei suoi usi e delle sue tradizioni da episodi fortuiti. Per esempio Henri Bresc riporta un caso di cambiamento dal diritto islamico a quello romano per l'assegnazione di un bene caduto in eredità. Questo era appartenuto a un musulmano, ma si pose il problema se poteva essere ereditato dal parente più vicino, anche se nel frattempo era diventato cristiano. Infatti, il diritto musulmano esclude i cristiani dall'eredità di un musulmano ma, nel 1353, nel caso dei beni dei defunti Fiakus Aseni ed Amarus Benecheris, la Gran Corte di Catania decide, in accordo con il diritto romano, che l'eredità andrà al più vicino parente, senza tener conto della sua religione. Sempre Bresc [Brincat FDV 2000] riferisce che nel 1670 un mercante francese fu costretto ad avvalersi di un maltese per parlare con la popolazione dell'isola. Intorno all'anno 1599, secondo Alberto Marino Rizzo, il vescovo di Mazara Luciano de Rubeis, durante la visita pastorale sull'isola, trovò che i ragazzi vestivano ancora alla maniera moresca e si esprimevano in arabo, al punto che egli ordinò che queste usanze e comportamenti cessassero e la popolazione si adeguasse ai costumi della società siciliana.

Nei secoli delle guerre barbaresche, trovandosi l'isola sulle rotte dei pirati moreschi i quali, non considerandola più terra saracena, la ritenevano una preda come tante altre. Malauguratamente però, nel medesimo tempo, i pirati cristiani continuavano a ritenerla terra musulmana e quindi una terra da depredare come le altre; insomma, vivere nell'isola in mezzo a tante violenze locali e d'importazione doveva essere molto difficile e il conte Valenzano de Belvis che l'ebbe in feudo, la cedette non molto tempo dopo. A causa dell'assenteismo del governo centrale e della non residenza dei feudatari sull'isola, la sicurezza militare era alquanto precaria, cosicché nel 1550 un'incursione condotta dal corsaro barbaresco Sinan terminò con saccheggi e gravi distruzioni, che divennero più dure nel 1553, quando lo stesso Dragut mise a ferro e fuoco tutta l'isola e trasse in schiavitù più di mille persone. Dopo questi eventi tragici, gli Spagnoli inviarono dei capitani d'armi a organizzare la sua difesa e per presidiarla utilizzarono milizie di provenienza spagnola. Molti di loro si stabilirono stabilmente sull'isola e divennero i capostipiti di parecchie famiglie tuttora presenti come testimoniano gli antroponimi Errera, Ferrandes, Ferreri, Garsia, Gutierrez, Lo Pinto.

Gli episodi medievali, i tardo medievali come anche quelli dei secoli successivi ci mostrano la presenza sull'isola di una lingua araba o di un dialetto arabo ancora nel XVII secolo e che questi fossero molto simili al maltese. J.M. Brincat, confrontando alcune voci del pantesco odierno con le corrispondenti maltesi, vi trova una somiglianza così marcata da considerarlo un altro esito dell'arabo magrebino. È possibile tuttavia trovare l'influenza araba medievale non solo nel dialetto e nella toponomastica delle zone rurali ma anche nell'onomastica personale dei nostri giorni, da comparare con quella delle isole vicine, in particolare Malta, e con quella della Tunisia.

Esame della toponomastica

In Tabella 1 sono riportati alcuni toponimi panteschi di probabile origine araba, ricavati dalla Carta IGM (Istituto Geografico Militare) dell'isola, e dal libro su Pantelleria di Angelo D'Aietti. Le forme pantesche sono in accordo con quelle fornite da D'Aietti, preferite a ragione di alcune imprecisioni presenti sulla Carta IGM. L'interpretazione dei toponimi sia semplici sia complessi è stata condotta consultando i lavori di G. Caracausi (il *Dizionario onomastico della Sicilia* e l'opera *Arabismi medievali di Sicilia*), quelli di J.M. Brincat, quello di G.B. Pellegrini, il *Dizionario arabo-italiano* di E. Baldissera come anche il *Dizionario arabo-inglese* di H. Wehr, il *Dizionario arabo-francese* di M. Kazimirski De Biberstein e, inoltre, i lavori di molti autori che si sono cimentati nella interpretazione dei toponimi come A. D'Aietti, P. Calcara, etc. Per alcuni toponimi ancora oscuri è stata suggerita una possibile spiegazione.

Tabella 1. Alcuni toponimi di origine araba dell'isola di Pantelleria

TOPONIMO ODIERNO	INTERPRETAZIONE ARABA	NOTE
Attalòra (Cùddia)	forse da <i>ad-darūr</i> 'polvere' [Caracausi 85]	'Collina della polvere'
Balàta dei Turchi	<i>balāṭah</i> 'lastricato'	[Pellegrini 251]
Beccimursà, Versimursà	<i>waḡh marsā</i> 'di fronte' [Baldissera 92] 'al porto' [Pellegrini 267]	

L'ULTIMA ISOLA MUSULMANA IN ITALIA, PANTELLERIA (BINT AL-RIYĀH)

Benicuvèdi	della tribù berbera dei Huwedi	Nome nella forma pantesca
Benidisè	della tribù dei Diss	Tribù dell'isola di Gerba
Benikulà	della tribù dei Kulà	
Benimingàllo	della tribù dei Mingalat	
Beniminnàrdo	della tribù dei Minardi	
Bonsultòn	nome di persona composto <i>ibn + sultan</i>	
Bufrino (Cùddia del)	da bufirina < <i>bū fi 'rān</i> 'topolino'	[Pellegrini 198]
Buggèviri, Bugèber Bbugghièviri	<i>bū Ġabbār</i>	[Caracausi 210]
Bukkurām, Bbuccurà	<i>Bukkuram</i> kunya di <i>karrām</i> 'vignaiolo' [Caracausi 212] oppure kunya di <i>Khurām</i> 'nome di persona'[Cooperson]	
Càla Cuttùni	<i>quṭn</i> 'cotone'	[Pellegrini 118]
Catràni (Ponte di)	<i>qaṭrān</i> 'catrame' [Pellegrini 121] oppure deformazione di <i>qaṭarah</i> 'ponte' [Pellegrini 57]	
Cimillia	<i>ġamal</i> 'cammello' [Baldissera 46]	Le cupole dei Sesi sono paragonate alle gobbe dei cammelli
Conitro	<i>qunaytra</i> dimin. di <i>qaṭarah</i> [Pellegrini 57]	ponticello
Cùddia	<i>kudyah</i> 'collina'	[Pellegrini 258]
Curtigliòlo (Punta del)	<i>quṭīl</i> 'capo', 'promontorio'	[Caracausi 449]
Dakhalè	<i>dahl</i> , 'entrata' [Baldissera 86]; cfr. mal. <i>dahla</i> 'idem' e il tunisino popolare <i>dahla</i> 'idem'	In opposizione a <i>kharāce</i> 'uscita'
Farkhikhalà	forse < <i>farq qal'ah</i> 'separazione' [Wehr 708] 'della fortezza' [Wehr, 787]	
Fastùco (Serra della)	<i>fustuq</i> 'pistacchio'	[Pellegrini 190]
Fatile (Cùddia)	<i>fatīl</i> 'attorcigliato'	[Wehr 695]
Favàra Grande, Favàri	<i>fawwārah</i> 'sorgente impetuosa'	[Pellegrini 262]
Favaròtta	<i>fawwārah</i>	[Pellegrini 262]
Firisciàkki	forse dalla rad. <i>f.r.š.</i> 'coprire'	[Wehr 705]

Fram	<i>frān</i> < <i>afrān</i> , pl. di <i>furn</i> ‘forno’	[Wehr 710] Località ‘I Forni’
Gadir	<i>gādīr</i> ‘palude’, ‘stagno’	[Wehr 666]
Galca del Filiu, Galca delle Trettacche, Galca di Miliàc	<i>galqah</i> ‘recinto’ [Pellegrini 263]	‘terreno recintato’
Gelfisèr	<i>ġabal</i> ‘monte’ [Pellegrini 225] + radice <i>f.z.r.</i> ‘fessurare’ [Wehr 711]	
Gelkamàr, Gelkhamàr	<i>ġabal aħmar</i> ‘Monte rosso’ oppure <i>ġabal himār</i> ‘Monte dell’asino’ oppure <i>ġabal qamar</i> ‘Monte della luna’ [Cooperson c.p.]	[Baldissera 213] [Baldissera 30]
Gibbiùna	<i>ġabiyya</i> ‘bacino’	[Pellegrini 150]
Gibèle	<i>ġabal</i> ‘monte’ [Pellegrini 225] oppure <i>ġubayal</i> diminutivo di <i>ġabal</i> ‘monticello’ [Cooperson c.p.]	2° monte dell’isola
Gibilé (2 cùddie)	<i>ġabal</i> ‘monte’ [Pellegrini 225]	
Khabète [D’Aietti 413]	forse da <i>ħabīt</i> ‘schifoso’	[Wehr 225]
Khadiùggia	<i>Ĥadīġa</i> , nome di donna	[Caracausi 818]
Khafàro, Khafūr	<i>ħafīr</i> ‘fossa’, ‘pozzo’	[Pellegrini 253]
Khaffēfi	<i>ħaffāf</i> ‘pomice’	[Caracausi 230]
Khagiàr (Khaddiàre)	<i>ħaġar</i> ‘pietra’ [Pellegrini 276]	Colate di lava a blocchi
Khàlki Kèrch	<i>ħarq</i> ‘buco’, ‘apertura’ [Wehr 235]	Passaggio tra la Montagna Grande e il Monte Gibèle
Khàmma (Cùddia)	<i>ħammah</i> ‘sorgente calda’	[Pellegrini 219]
Khandàki, Khannàkhi	<i>ħandaq</i> ‘fossa’, ‘scavo’	[Pellegrini 258]
Khania	<i>ħaniyyah</i> ‘arco tra due case’	[Caracausi 819]
Kharàce	<i>ħarġah</i> ‘uscita’ [Baldissera 260]	Sbocco del fiume
Kharèb, Kharèbbi	<i>ħarābah</i> ‘rovina’	[Pellegrini 256]
Kharùscia	forse da <i>ħaraša</i> ‘grattare’, ‘deteriorare’	[Wehr 168]
Khassà	da <i>Cassar</i> ‘nome di persona’ ¹ oppure da <i>ħazzān</i> ‘cisterna’ [Wehr 237]	

1 Si tratta più propriamente di un nome di mestiere che, per la ricchezza di suoni gutturali e sibilanti della lingua araba, può essere interpretato in almeno tre modi. Caracausi e Pellegrini lo derivano dal verbo ar. *ħašara* ‘to shut off’ come *ħaššār* ‘fabbricante di stuoie’. Le altre due forme derivano una dal verbo *kašara* ‘to break’ come *kassār* ‘spaccapietre’, e l’altra da *qašara* ‘to full, bleach’ come *qaššār* ‘follatore’. Tenuto conto della penuria di acqua sull’isola, la terza ipotesi è la meno probabile, a meno che il nome ricordi un mestiere esercitato altrove, in località ricche di acque.

L'ULTIMA ISOLA MUSULMANA IN ITALIA, PANTELLERIA (BINT AL-RIYĀḤ)

Khattā buali, Khattbuāli	<i>ḥatt bū 'Alī</i> 'striscia' [Wehr 244] 'di Buali'(nome di persona)	Piccolo appezzamento di terreno di Buali
Khazèn	<i>ḥazzān</i> 'serbatoio', 'cisterna'	[Wehr 237]
Khuriba	località algerina vicina a Tlemcem o nome di persona	
Khufirā	<i>ḥufrah</i> 'pozzo'	[Wehr 188]
Khurifa	forse da <i>hurūf</i> (pl. di <i>harf</i>) 'spigoli', 'orli'	[Wehr 169]
Kuttinàra	<i>ḥatt nār</i> 'striscia [Baldissera 241] di fuoco' [Baldissera 101]	Colata lavica
Maggiuluvèdi	<i>marġ il-wādī</i> 'prato' [Baldissera 185] 'del fiume' [Baldissera 97]	Proposto da Brincat (FdV) e D'Aietti
Mārgana	forse è connesso con <i>raġnah</i> 'terreno umido' oppure da <i>marġ</i> 'prato'	[Caracausi 961] [D'Aietti 416]
Mārgia (Vallone di)	forse da <i>marga</i> 'misura agraria' oppure da <i>marġ</i> 'prato'	[Caracausi 962] [D'Aietti 416]
Mārsi (Li)	<i>marsā</i> 'porto'	[Pellegrini 267]
Māsira	<i>ma'aṣarah</i> 'pietra da mulino' [Pellegrini 143]	Contrada del mulino
Masikhibè	rad. <i>s.k.b.</i> 'versare' [Wehr 416]	Località con uno sbocco d'acqua
Mida (Cùddia)	<i>miḍa'ah</i> 'bacino per abluzioni' [Caracausi 1019]	Per la forma perfetta del cratere
Midiki	<i>maḍīq</i> 'stretto' [Baldissera 241]	
Miliàc, Miliàk	forse dalla radice <i>m.l.k</i> 'possedere'; dal nome del governatore dell'isola Millac oppure dall'ar. <i>milāk</i> 'punto capitale' [D'Aietti 416]	galca sulla Montagna Grande, dove vi si conservava la neve
Misilli	<i>musalla</i> 'luogo di preghiera all'aperto'	[Pellegrini 341]
Mordòmo	<i>maidūm</i> 'riempito' da <i>radama</i> 'riempire'	[Wehr 335]
Muègen, Muvèggini	<i>mawāġin</i> 'cisterne'	[Wehr 894]
Mùgna	<i>munya</i> 'giardino' [Pellegrini 56]	
Mursia	<i>marsā</i> 'porto' [Pellegrini 267]	
Naubicibbib	<i>nawbah</i> 'turno' [Baldissera 257] + <i>ġibāb</i> (pl. di <i>ġubb</i> 'cisterna') 'delle cisterne' [Baldissera 185]	oggi: Madonna delle Grazie
Nikā	forse da <i>niqā'</i> pl. di <i>naqīy</i> 'limpido' [Wehr 997] oppure <i>naqa'a</i> 'macerare le fibre vegetali' [Pellegrini 149]	forse Contrada delle acque

Rakhàli	<i>rahl</i> dal nome arabo semplice ‘casale’ oppure, se lo si considera un nome composto, ‘casale di Ali’	[Caracausi 1321]
Roncòne della Guardia Vecchia, Runcùni, Runcùni di Pigna	<i>runk</i> ‘angolo’ [Baldissera 26]	
Rukia	<i>rakiyya</i> ‘pozzo’ [V.A.I. 481] oppure dal nome di persona Rochia [D’Aietti 421]	
Salibbi	<i>ṣalīb</i> ‘croce’ [Baldissera 67]	incrocio
Sataria	<i>sa’tarīah</i> ‘timo’ [Baldissera 250]	
Sciaccàzza	<i>ṣāqqah</i> ‘spaccatura’	[Caracausi 1487]
Sciaghibir	<i>ṣay’kabīr</i> ‘cosa grande’, ‘dono grande’	
Scibù	<i>Ṣībūb</i>	tribù di Gerba
Scirāfi	<i>ṣarāfah</i> ‘balcone’	[Baldissera 36]
Sciuvēchi	<i>ṣuwaykah</i> ‘piccola spina’	[Caracausi 1500]
Sènia, toponimo del centro urbano di Pantelleria	<i>saniyyah</i> ‘noria’ ma a Pantelleria, anche ‘orto’ [D’Aietti 426]	[Pellegrini 153]
Sibà	<i>ṣabāh</i> ‘mattino’ o <i>Ṣabāh</i> ‘nome di persona’	[Baldissera 141]
Sillùmi	<i>sullam</i> ‘scala’	[Baldissera 218]
Suvāki	forse è variante di Sciuveki	
Triqbabini	<i>ṭarīq + bībān</i> ‘strada’ [Baldissera 240] ‘delle porte’ [Wehr 80]	strada delle porte
Triqbonsultòn	<i>ṭarīq ibn sultān</i> ‘strada’ [Baldissera 240] ‘ibn Sultan’ (nome di persona)	
Triqnakhalè	<i>ṭarīq + naḥālāt</i> ‘strada’ [Baldissera 240] ‘delle palme’ [Baldissera 167] o <i>ṭarīq + naḥālāt</i> ‘strada’ [Baldissera 240] ‘delle api’ [Baldissera 27] o <i>ṭarīq + naḥḥālīn</i> ‘strada’ ‘dei fabbricanti di setacci’ [Cooperson c.p.]	
Triqhirrikhi, Ttikhirrikhi	<i>ṭarīq + ir + rīh</i> ‘strada’ [Baldissera 240] ‘del vento’ [Baldissera 264]	strada del vento
Vulica	<i>balqa</i> ‘pl. <i>balūqa</i> ‘piano sterile’, ‘incolto’	[Wehr 74]
Zighidi	nome della tribù Zeghidi	
Zilòto	ar. <i>zalat</i> ‘ciottoli’ [Wehr 380] oppure ‘nome di persona’	
Zinèdi	nome di persona o di tribù (forse Zanati [Cooperson c.p.]	

Zitòn, Ziton [D'Aietti 424], <i>zaytūn</i> 'olivo'	[Pellegrini 196]
Zilòn [Carta IGM]	
Zubèbi	<i>zabīb</i> 'zibibbo' [Pellegrini 119]
Zuèba [Carta IGM]	da <i>zabīb</i> 'zibibbo' oppure da <i>zawābi</i> 'tempesta' [Pellegrini 119] [Wehr 373]
Zòtta [D'Aietti 424]	<i>sawt</i> 'pozza' [Pellegrini 282]

L'isola è di origine vulcanica e comprende una grande caldera, vulcani ben conservati e altri degradati, il tutto accompagnato da manifestazioni vulcaniche, come favare, mofete, emissioni di acidi solfidrico e carbonico, etc. I vulcani più importanti sono la **Montagna Grande** e il **Monte Gibèle**, mentre sono numerosi, almeno una quarantina, i vulcani più piccoli, detti cùddie e cuddiòle, dalla voce araba *kudyah* 'collina' [Pellegrini 258]. La **Montagna Grande** ha un nome italiano, ma al tempo dei musulmani era detta *Sciaghibir* e simboleggiava la potenza di Allah. L'oronimo si può interpretare come *šay' kabīr* 'cosa grande', 'opera grande'. Il secondo monte dell'isola è il **Monte Gibèle**, da *ğabal* 'monte', una tautologia che ricorda sia il Mongibello, secondo nome dell'Etna (CT) (formatasi quando le persone non comprendevano più il significato di *ğabal*), sia il toponimo Montagna Gibli, contrada di Mazzarino (CL). Da un punto di vista formale, il nome potrebbe derivare dal diminutivo di *ğabal*, *ğubayla*, anche in considerazione che è più basso della Montagna Grande. Tra i nomi delle cùddie vi sono due **Gibilè**, con ogni probabilità, sinonimi di **Gibèle**, poste nella parte centro-meridionale dell'isola. Si trovano inoltre altre cùddie i cui nomi contengono la voce *ğabal* nella forma semplificata **Gel** che si localizzano nella parte nord-occidentale dell'isola. **Gelfisèr** è interpretato come Monte Fessurato, (dalla radice ar. *f.z.r.* 'spaccare'), mentre **Gelkhamàr** potrebbe essere spiegato come il Monte Rosso (ar. *aḥmar*), oppure come il Monte dell'Asino (ar. *ḥimār*) e, almeno formalmente, Monte della Luna (ar. *qamar*). Nelle grotte naturali del **Gelfisèr** è presente il pipistrello del genere *Plecotus*, chiamato **tallaritè nòtti** 'rondine notturna' e, inoltre, secondo Mario Scalini e Andrea Vanni Desideri, il **Gelfisèr** è importante anche per il ritrovamento, in una delle sue fenditure, di armi medievali sotto forma di frammenti metallici pertinenti a una spada e a una cuspidi di un'arma d'asta. La modalità incerta del recupero non è in grado di fornire indicazioni

sulle condizioni iniziali di giacitura ed altri dati collegati, la qual cosa relativizza l'originaria potenzialità documentaria del rinvenimento.

Sulla sommità della Montagna Grande vi è una piccola depressione, detta **Miliäk**, circondata da rocce che la fanno somigliare a una *galka* (*calka*), un pianoro delimitato che contiene una fossa rocciosa utilizzata, nei tempi passati, per la conservazione della neve. Il termine **Miliäk** ha una struttura araba non di immediata comprensione, ma potrebbe essere connesso con la radice araba *m.l.k* 'possedere' che è alla base di *mālik* 're'. D'Aietti [416] riporta altre ipotesi tra cui il nome di un comandante dell'isola nel 1728, Millak, e la derivazione dall'ar. *milāk* 'punto capitale'. Riporta inoltre che nei tempi passati la vetta della Montagna Grande veniva chiamata i **Miliacchi**. Anche il **Monte Gibèle** possiede una *galka* detta di **Filiu** che non si presta a una facile spiegazione. Si possono ipotizzare le derivazioni dall'ar. *fi'ṭī* 'efficace', 'efficiente' oppure da *falāḥ* 'prosperità', oppure, in accordo con Trabut [271], dal nome della pianta *Zizyphora hispanica* detta *filīw* o anche dal nome della *Menta pulegium* detta *feliou* [Trabut 165]. Tra i due monti più alti dell'isola, vi è uno stretto passaggio detto **Khalki** interpretato da Calcara come 'pianta simile alla vite' ma dovrebbe più propriamente indicare 'apertura', 'passo' che permette il passaggio dalla parte est a quella ovest dell'isola e viceversa. Le cùddie hanno in maggioranza nomi italiani, in genere di persone che hanno avuto un qualche legame con queste colline. Tra quelle con nomi arabi si ha **Attalòra** (posta nella parte sud dell'isola) che secondo Carcausi [85] può derivare da *ad-durūr* 'le polveri' a causa di questa caratteristica rilevata dai musulmani; ci sono poi le cùddie di **Bufirino**, **Mida**, e **Khàmma** e altre collegate ai nomi delle vicine contrade. **Cùddia di Bufirino** è il secondo nome della **Cùddia Grande**, posta a nord dell'isola, alle spalle del porto di Pantelleria. **Bufirino** è variante della voce pantesca **bufirina** 'topolino' dall'espressione ar. *bū fi'rān* nella quale la seconda parte è il plurale di *fa'r* 'topo', forma che ricorda il maltese *firien*. Mentre *fa'r* è la voce araba classica, *bū fi'rān* rappresenta un'innovazione magrebina. La Cùddia di **Mida** si trova a nord della Montagna Grande ed è stato uno fra gli ultimi vulcani a eruttare sull'isola, circa diecimila anni fa. Secondo Carcausi, il nome deriva dall'ar. *miḍa'ah* 'bacino per le abluzioni rituali', probabilmente per la forma geometrica perfetta del suo cratere; esiste anche la forma **Mira**, deformazione del nome

arabo. Se si considerano gli effetti dell'attività vulcanica, alcuni toponimi descrivono la colata lavica come **Kuttinār**, nella parte centrale dell'isola, da *ḥatt al-nār* 'la via del fuoco', provocata dalla eruzione della Cùddia Randazzo; altri indicano le forme assunte con il raffreddamento come un ammasso informe: **Khagiār** da *ḥaġar* 'pietra'; oppure blocchi più o meno regolari; **Khurifa**, probabilmente da *ḥurūf* pl. di *ḥarf* 'spigoli'; o pietre più piccole nel caso di **Zilòto**, forse da *zalat* 'ciottoli'. Riguardo alla struttura fisica e composizione chimica della roccia, essa può presentarsi compatta oppure soffice come descritto dal toponimo **Khaffēfi** da *ḥaffāf* 'pomice', posto ad ovest della Montagna Grande. La forma compatta e in lastroni lisci è ricordata dai numerosi toponimi **Balàte**, **Balàti**, presenti principalmente lungo le coste, come ad esempio **Balàta dei Turchi** nel sud dell'isola. Nel terreno e nelle pendici dei monti si possono essere formate fenditure e depressioni che sono ricordate dai toponimi **Kannàki** e **Sciacca**. Ci sono poi le emissioni di vapori e di gas rappresentate dai tanti toponimi **Favàra**, **Favàra Grande**, **Favaròtta** che indicano una emissione violenta dall'ar. *fawwārah* 'zampillo' e **Khàmma** 'sorgente di acqua calda'. Tra le caratteristiche dell'isola ci sono la natura ventosa e l'assenza, o quasi, delle sorgenti e la conseguente necessità della raccolta dell'acqua piovana. Il vento viene ricordato non solo nel nome dell'isola *Bint al-riyāh* 'figlia dei venti', ma anche dal toponimo **Trikhirrìkhi** *tarīq + ir + rīh* 'sentiero del vento' posto a nord della Montagna Grande e da uno in italiano 'Porta del Vento', posto pochi chilometri più a sud di quello arabo. Per quanto riguarda i corsi d'acqua solo uno può essere definito un torrente perché è alimentato da una modesta sorgente, attiva per alcuni mesi dell'anno. Nasce dalla Montagna Grande e si getta nel mare nella parte est dell'isola presso **Nikà**. Nei secoli passati doveva essere più consistente come si deduce dal toponimo **Nikà** se è connesso a *niqā'* 'limpide' e si alludesse alle acque del torrente; anche la spiegazione di Pellegrini dal verbo *naqa'a* 'macerare' presuppone una ricchezza di acque per il trattamento delle fibre vegetali come, per esempio, la canapa. È interessante il toponimo **Kharàce** da *ḥaraġah* 'uscita', legato allo sbocco al mare del torrente. Poiché sull'isola esistono altri toponimi **Kharace** ne deriva che esistevano altri torrenti, come quello indicato da **Kharàce** nella zona tra **Khàmma** e **Gadìr** perché, nelle vicinanze, la carta IGM riporta una fiumara. Un ulteriore toponimo,

Punta Kharàce, si trova nei pressi del Faraglione dietro l'Isola. **Punta Masikhibè**, presso **Càla Sataria**, dovrebbe avere lo stesso significato, dalla radice araba *s.k.b* 'versare'. Esiste sull'isola anche il toponimo con accezione opposta cioè entrata, **Dakhalè**, da *dahā*, (pl. *dahlāt*), con il significato di entrata in una valle. Sono ricordati ponti e ponticelli, non necessariamente a scavalcare corsi d'acqua. **Conitro** indica un piccolo ponte da *qunaytrah*, diminutivo della voce araba *qanṭarah* 'ponte'. Un secondo ponte è quello di **Catràni**, vicino a **Nikà**, il cui nome può essere spiegato come una deformazione di *qanṭarah* oppure da *qaṭrān* 'catrame', prodotto dell'isola ricordato nella relazione di Broggia [397]. La raccolta e l'uso dell'acqua sono indicati da molti toponimi: **Muèggen**, **Khafàro**, **Khufirà**, **Rukia**, **Gibbùni**, **Naubicibbib**, e **Khazèn**. Il toponimo **Muèggen**, sito tra la Montagna Grande e Cala Levante, deriva dall'arabo-tunisino *mawāḡin* pl. di *māḡin* che indica, secondo Wehr e D'Aietti, le cisterne, in quanto vi si trovano molte cisterne. **Khafàro** deriva dall'ar. *ḥafrah* 'fossa', 'pozzo' (cfr. mal. *ḥofra* 'foro') ed è posto ad ovest del Lago di Venere, mentre il sinonimo **Khufirà** si trova ad est della Montagna Grande. **Rukia**, posto a ovest del Lago di Venere, è spiegato con l'ar. *rakiyya* 'pozzo' ma D'Aietti [421] ipotizza anche una derivazione dal nome di un personaggio, Rochia, segnalato sull'isola nel 1600. Tra i termini relativi alla idrografia terrestre, F. Giuffrida riporta **buvira** < *bu'ayara* 'fonte', 'pozzo'. Il toponimo **Maggiluvèdi**, secondo Brincat (FdV) e D'Aietti, dovrebbe contenere la voce *wādī* 'fiume'. **Naubicibbib** dovrebbe essere un nome composto da *nawbah* 'turno' (cfr. mal. *newba* 'idem') e *ḡibāb*, plurale di *ḡubb* 'pozzo', 'cisterna' e indicare una qualche forma di regolazione dell'acqua per l'irrigazione o per l'uso domestico. La regolazione comunitaria dell'uso dell'acqua nel caso di scarsità è una caratteristica dell'agricoltura araba.

Sono molti i toponimi che ricordano le attività agricole e artigianali degli isolani: alcuni rammentano le novità botaniche portate dagli arabi, altri quelle già presenti sull'isola. **Buccurà** potrebbe derivare, secondo Caracausi, da *bū-'l-karrām* 'padre del vignaiolo' e richiama la vite o la vigna in una zona dell'isola considerata un importante centro agricolo [D'Aietti 364]. **Càla Cuttùni**, dall'ar. *quṭn*, ricorda una pianta diffusa sull'isola nei secoli passati e che ha permesso la filatura nelle famiglie, creando un'altra fonte di reddito per esse. **Serra della Fastùco** richiama un'altra pianta *fustuq*, importata dagli arabi e corrispondente

al pistacchio. **Zitòn** e **Zilòn** indicano l'olivo dall'ar. *zaytūn*. **Zubèbe** è una variante di zibibbo, mentre **Mùgna** e **Sènia** indicano i giardini e gli orti, la prima dall'ar. *munya* 'idem' e la seconda da *sanyia* 'congegno per portare a livello del terreno l'acqua dal suo deposito', strumento indispensabile per coltivare un orto. **Gàlka** è un appezzamento di terreno delimitato da recinzione naturale o artificiale, sia in pianura sia in montagna, dall'ar. *ħalqa* 'cinta' [Pellegrini 263]. **Fram** è una colata lavica che si getta direttamente in mare a nord-est dell'isola, toponimo che secondo Brincat (FdV) deriva dalla voce ar. *afrān*, plurale di *furn* 'forno' per aferesi e successivo cambiamento di *n* in *m*.

Altri toponimi riguardano i raggruppamenti caratteristici degli isolani e gli spazi abitativi come le contrade, i villaggi, il porto.

Alcuni incorporano la voce araba *tarīq*, 'strada' sotto la forma contratta *trīq*, comune anche al maltese, come **Triqbonsultòn** 'via di Ibn Sultan', **Triqnakhalè** 'via della palma o delle api' e il già ricordato **Triqhirrikhi** 'via del vento'. Altri alludono a strutture per la conservazione dei prodotti come i magazzini, **Khazèn**, mentre sulla costa orientale ci sono scogliere modellate a forma di porte di magazzini dette **Magassinàssi**; e inoltre le pietre per la molitura dei cereali **Màsira** da *mas'ara*, 'pietra da mulino'. Se si considera la botanica e le coltivazioni ci sono toponimi che ricordano l'olivo, **Zitòn**; la vite, **Bukkurām**; lo zibibbo, **Zubèbi** (che ha generato anche un cognome); il pistacchio, **Fastùca**; i giardini, **Mùgna** e le palme **Triqnakhhalè** (o api). Un toponimo, **Misilli**, ci informa sulla vita religiosa della popolazione: non essendo sopravvissuto il ricordo delle moschee è arrivato fino a noi un toponimo che indica il luogo della preghiera all'aperto, *musalla*. Analogamente a quanto è avvenuto nella Spagna musulmana e nell'emirato siciliano, le comunità si raggruppavano secondo il paese islamico di provenienza, per città, per tribù, e venivano indicate come 'i Figli di' in arabo *Bani*. I *Ben* o *Beni* isolani ci ricordano nella loro maggioranza tribù provenienti dalla Tunisia e alcune, più precisamente, dall'isola di Gerba.

Vi sono toponimi che possono essere spiegati sia con l'arabo sia con il greco come **Satarìa** e **Zilòto** [D' Aietti 424], oppure solo con il greco come **Itria** e **Scàuri**. **Satarìa** oltre che dall'ar. *za'taryyah* 'timo' [Baldissera 250] potrebbe derivare dal greco *sōtēria* 'salvezza', 'guarigione', anche a ragione delle proprietà curative delle emissioni della grotta.

Zilòto potrebbe derivare dall'ar. *zalat* 'ciottoli' [Wehr 380] ma pure dal greco *Zēlōtēs*, nome di origine biblica.

Ìtria, nome di un rione del capoluogo Pantelleria, dovrebbe provenire dal greco *hydria*, cioè 'serbatoio dell'acqua'; **Scàuri** invece da *eskharion* 'porto', 'luogo del varo delle navi'.

Esame del lessico

L'influenza araba si trova inoltre nel lessico del dialetto pantesco. E' particolarmente evidente nella terminologia agricola, forestale, marinara, e gastronomica. Per quanto riguarda l'agricoltura si incontrano termini che descrivono la struttura del terreno, quelli che danno un'idea delle colture, delle erbe in genere, degli ortaggi e delle piante.

Termini che riguardano il territorio

In un'isola di origine vulcanica, ben delineata nella sua struttura pedologica dai toponimi, era necessario individuare i terreni adatti alle coltivazioni e questi erano chiamati **turbè** 'terreno soffice', dall'ar. *turbah* 'polvere', 'terreno' [Wehr 92]. Quando su un terreno appena lavorato ci passa sopra una persona o un animale vi lascia l'orma o, in pantesco, esso diventa **tabbiàtu** dal verbo it. ***tabbiàri**, a sua volta dall'ar. *tab'ah* 'impronta' [Wehr 551]. Potrebbe avere la stessa origine la voce **tàba**, 'macchia sulla pelle o su un indumento'. Quando una pietra è invece particolarmente resistente è detta **sammè**, o **sammèmi** dall'ar. *šammā* 'roccia massiva e dura' [Wehr 524]. In caso di pioggia, la terra lavorata s'impasta e forma la **hàma/kàma** (fango), dall'ar. *hamā* 'idem' [Pellegrini 255], voce che corrisponde al maltese *hàma*. Secondo Caracausi [1595], la voce **tàiu**, che indica la malta fatta con la terra e utilizzata per la copertura dei dammusi, non dovrebbe avere un'origine araba.

Termini che riguardano la Flora

Se si prende in esame la botanica, tra le erbe, anche infestanti, si segnalano il **nifeli**, ‘trifoglio’, dall’ar. *nafal* ‘idem’ [Wehr 988], cfr. mal. *nefel*; la **libilèba**, ‘vilucchio’, dall’ar. *labilāb* ‘convolvolo’, ‘edera’ [Wehr 856], cfr. mal. *liblieb*; e la **hallèba**, *Periploca laevigata*, ‘periploca minore’, dall’ar.-magrebino *halleba* ‘idem’ [Trabut 188]. Il **kitèma** ‘ilatro comune’ (arbusto della macchia mediterranea) potrebbe derivare dall’ar. *qitāma* ‘*Randonia africana*’ [Pellegrini 189] oppure dall’ar.-magrebino *qttem* ‘*Phillyrea angustifolia*’ [Trabut 189]. L’**hurrihi** ‘ortica’, (denominazione diffusa in tutta l’isola con l’esclusione di Rakhāli dove è presente la voce **hurri**, deriva anch’esso dall’ar.-magrebino *hurrāq* ‘idem’ [Trabut 264], cfr. mal. *hurrieq*. Vi si trova poi la **sikiràna** ‘giusquiamo bianco’ *Hyoscyamus niger* secondo Trabut [131], che è presente anche nel maltese sotto la forma *sikrana*. Poiché l’idea espressa dalla radice araba *s.k.r.* indica ebbrezza o avvelenamento, il nome indicava che si trattava di una pianta da maneggiare con le dovute cautele. Sempre secondo Trabut [127], nel Magreb esiste anche una seconda pianta, *Heliotropium europaeum*, che mostra lo stesso nome. La **harhalèddra** *Lavandula dentata*, deriva dall’ar. *helhal* [Trabut 146]. La *Calendula officinalis* detta **lillùca** deriva, in accordo con Trabut [53], dall’ar.-magrebino *lelloucha* ‘idem’, cfr. mal. *lellux*. La voce **markabbè**, ‘farina di seconda qualità’, potrebbe essere derivata dal nome del miglio, *Panicum turgidum*, che secondo Trabut [184] è detto *markeba/merkeba* nei paesi del Magreb. Altre erbe con nomi probabilmente arabi sono l’**hurri**, *Rumex versicarius*, [Trabut 225] e la **sòda**, ‘zigolo infestante’, forse dall’ar. *sūda* ‘nera’. Allude forse a quest’ultima la pianta maltese *sweida tal-baħar* ‘*Salsola maritima*’.

Tra le voci che indicano le coltivazioni agrarie, abbiamo l’**hafiru**, *Avena barbata*, il cui nome deriva dall’ar.-magrebino *ħufour*, *ħufour* [Trabut 31], cfr. mal. *ħafur* ‘avena’. La **liffia** è la pellicola della cipolla, dall’ar. *laffah* ‘involto’ [Wehr 871]. L’isola è famosa per i suoi fagioli detti **lùbbia**, dalla voce ar. *lubiyā* ‘fagioli’ [Pellegrini 56]. Questa voce è alla base di un identico cognome che, dato il modesto numero degli abitanti, si presenta sulla penisola italiana solo in tracce. Sono molto utilizzate le voci **hàbba/kàbba** dall’ar. *ħabbah* ‘bacca’, ‘nocciolo della pesca o dell’albicocca’, ‘vinacciolo’, e il derivato **habbùzza** ‘semini’,

‘pastina da brodo di forma simile ai semi di zucca’ [Baldissera 225], cfr. mal. *ħabb* ‘grains, pips, edible (eatable) seeds’ [Caracausi AMS 80].

Passando alle specie arboree abbiamo la quercia detta **ballūta**, dall’ar. *ballūtah* [Wehr 72], con voce araba che dal nome della ghianda si è estesa a alcune specie che producono le ghiande. Abbiamo inoltre le voci: **bàrku** ‘violacciocca’ dall’ar. *balāq* ‘color pezzato’ [Pellegrini 185], **viròku**, ‘albicocco’, dall’ar. *barqūq* ‘frutto precoce’ [Pellegrini 195]. In comune con il siciliano abbiamo la voce **bbūsa**, ‘gambo del grano o dell’orzo’ [Pellegrini 186]. La parola **kusurēmi**, ‘uva acerba’, deriva dall’ar. *ħiṣrim* ‘frutto verde, non maturo’ [Tropea LII], cfr. mal. *ħesrem* ‘uva acerba’. Alcuni nomi di mele potrebbero indicare la loro provenienza, come **pūmu ġġirbì**, forse dall’isola di Gerba e **pūmu salēmi**, ‘mela amarognola’, forse dalla città di Salemi (TP). La fioritura degli olivi è detta **zzàgiri de li ulivi**, mentre **hàrci**, ‘vite non potata’, proviene quasi sicuramente dall’ar. *ħarš* ‘bosco’, ‘foresta’ [Baldissera 98]; **barniči** rappresenta la resta del frumento o dell’orzo, probabilmente dall’ar. *burnus* ‘mantello con il cappuccio’ [Wehr, 55]. Il nome **ddēda**, ‘pino’ può essere derivato direttamente dal latino oppure dalla parola berbera *taida*, a sua volta dal lat. *taeda*.

Nel XII secolo, al tempo del grande cartografo arabo Idrisi, geografo alla corte del re normanno Ruggero, l’isola era descritta come ricca di capre e di alberi di ulivo. Di quest’albero rimangono, dal punto di vista onomastico, solo due toponimi arabi da *zaytūn* ‘oliva’ [Baldissera 160]: **Zitòn** nei pressi della cittadina di Pantelleria e **Zilòn**, così nella carta IGM, nel sud dell’isola.

Termini che riguardano la Fauna

Non è chiara l’origine del nome dell’animale più famoso dell’isola, lo **ššèkku**, ‘asino’, per il quale qualcuno aveva ipotizzato la derivazione scherzosa dall’ar. *šayḥ* ‘vecchio’, poi ‘capo di una comunità’. La zecca è detta **kardēna** e proviene sicuramente dall’arabo che presenta forme simili, ma non coincidenti, come *qurd* e *qurād* ‘idem’ [Wehr 772]. **Vartāsa** indica una ‘capra senza corna’ da *fartās* ‘tignoso’, ‘calvo’, in quanto ha perduto le corna. **Sikāru** indica l’avvoltoio dall’ar. *šaqr*

‘falco’ [Pellegrini 117]. **Vizzizzù** indica la ‘cicala’ dall’ar. *zīz* ‘idem’ ma con un prefisso che, in accordo con Brincat (RSC), potrebbe essere stato *bū*, come nel caso di **bufirina** da *bū* e *fi’rān* ‘topi’. Nel caso di *bū* e *zīz* la prima parte *bū* è stata trasformata, per betacismo, in *vu* e poi in *vi*. In accordo con Fadia Ben Daâmar, **vizzizzù** potrebbe derivare dal berbero di Guellala (Isola di Gerba) *bubziz* ‘cicala’, per assimilazione del gruppo *bz>zz* e gli stessi cambiamenti ipotizzati per *bū* e *zīz*. Un asino testardo, secondo Brincat (RSC), è detto **harràci** da *harrāšī* ‘ruvido’ [Pellegrini 215], cfr. mal. *ħarrax* ‘irritare’. La gengivite di un animale è detta **hanèhi** dall’ar. *ħanak* ‘palato’ [Pellegrini 212], cfr. mal. *ħanek* ‘gengiva’. Il ‘rosume’ provocato dal tarlo nel legno è detto **sùsu**, collegabile all’ar. *sūсах* ‘tarlo’ [Baldissera 246] (cfr. anche mal. *susa* ‘tarlo’), con passaggio del significato dal tarlo al prodotto della sua azione nel legno. La zanzara è detta **nèmusa** o **nèusa** oppure **mèmusa**, dall’ar. *nāmūs* ‘idem’ [Pellegrini 200]. **Nègga**, persona noiosa e di presenza fastidiosa, forse è collegabile con *na’ġa* ‘pecora’ [Baldissera 172].

Termini che riguardano le lavorazioni

Dalla trasformazione dei prodotti agricoli più comuni si ottengono nuovi prodotti, per esempio dall’uva si ottiene la **ššaràbba**, ‘vino di ottima qualità’, dall’ar. *šarāb* ‘bibita’, ‘bevuta’ [Baldissera 39]. Dalla trebbiatura dell’orzo e del frumento si ottengono i residui detti **sifé**, dall’ar. *sāfiyā* ‘polvere’ [Wehr 414]. Il fico secco intero è detto **kabùra/kavùra**, con ogni probabilità dall’ar. *kubār* ‘molto grande’ [Wehr 810]. Dalla coltivazione del cotone si ottiene anche il **mahaluġgu**, ‘cotone greggio di scarto’ (su Pantelleria, ma non in Sicilia), dall’ar. *maħalūġ* ‘mondato’ [Caracausi 896]; cfr. anche il mal. *maħluġ* ‘cotone cardato’. Il pane d’orzo bagnato è detto **čiròbbi** dal verbo ar. *šarraba* ‘assorbire’, ‘imbibere’ [Wehr 462]. La dizione **fàri hodà**, ‘mescolare il lievito nella farina’, proviene dall’ar. *ħāda* ‘miscelare, mescolare’ [Wehr 221]. La voce **gubòri**, ‘prurito causato dal contatto con l’orzo’, deriva forse da *ġubār* ‘polvere’ [Wehr 664].

Termini che riguardano la vita sociale

La voce **ddammùso** indica l'abitazione caratteristica dell'isola e proviene dall'ar. *dammūs* 'volta', 'edificio a volta' [Pellegrini 155], cfr. mal. *demus* 'carcere sotterraneo', mentre **sabbèlla** rappresenta il rubinetto, dall'ar. *sabīl* 'rubicetto', 'fontana pubblica' [Pellegrini 152]. Con **saffè**, dall'ar. *safh* 'rocky surface' [Wehr 412], si indicano le due facce di un muro a secco mentre la **kasèna** rappresenta un armadio ricavato in una parete e deriva dall'ar. *ḥaznah* 'guardaroba' [Pellegrini 156]. La **kùlla** è l'anfora panciuta tunisina, dall'ar. *qullah* 'anfora' [Wehr 783], cfr. mal. *qolla* 'brocca'. Il **kiffé** indica i due piatti della bilancia dall'ar. *kifā* 'uguale', 'equivalente' [Wehr 834]; con **haméma** si intende il 'tepore', il 'calduccio', probabilmente da *ḥamma* 'scaldare (un bagno)' (Pellegrini 219), cfr. mal. *ḥami* 'cottura', mentre l'ondata di aria calda si dice **haràra** dall'ar. *ḥarāra* 'calore' [Pellegrini 218]. Riguardo alla pelle, **minèci**, il difetto delle lentiggini, deriva dall'ar. *namaš* 'idem' [Wehr 1001], cfr. *nemex* 'lentiggini', mentre la **hazzèsa**, 'impetigine', deriva da *ḥazzāz* 'eruzione cutanea' [Wehr 173], cfr. mal. *ḥzieza* 'idem'. Il **rahani**, 'odore di rinchiuso' viene da *rāḥa*, che significa anche 'puzzare' [Sgroi 137]. Tra i dolci abbiamo la frittella chiamata **spinča** dall'ar. *isfanġ* 'frittella da mangiare con il miele' [Pellegrini 206] che, rispetto ai siciliani *sfincia*, *spincia*, mostra solo la forma con la lettera *p* invece della *f*, in contraddizione con la mancanza della lettera *p* in arabo. Anche la presenza di due consonanti all'inizio della parola non rispetta le regole della lingua araba ma questo può essere spiegato con la presenza di una vocale iniziale che è caduta nel pantesco, come per esempio è avvenuto per **kattàri** da *accattàre* 'comprare' dal fr. *acheter* 'idem'.

Termini che riguardano la marineria

Per indicare la calma di vento o bonaccia si usa la voce **hèddi** dall'ar. *hādi* 'calmo' [Pellegrini 143], termine usato per indicare anche l'Oceano Pacifico; nella descrizione di qualsiasi pesce la **sòrra** ne rappresenta la pancia, dall'ar. *surra* 'idem' [Pellegrini 122]. La relazione al Convegno di Pantelleria di Brincat (ADSL) riporta molte voci che riguardano

i pesci, che risultano in comune con il maltese. La voce **màsira**, recuperata dall'omonimo toponimo, doveva indicare anche la pietra usata per far calare le reti nel mare fino a toccare il fondo. Nei mari che circondano la Sicilia, infatti, si usavano conci di tufo e, nelle tonnare, grosse pietre dette *màzzare*, voce che ricorda il termine pantesco.

Termini che riguardano il denaro

Il gruppo di voci che riguarda le monete e il denaro in genere è un buon indicatore della storia dell'isola. La parola **filùsi** 'denaro', che proviene dall'ar. *fulūs* plurale di *fals* 'piccola moneta' [Pellegrini 131], è in comune sia con il siciliano *flusi* sia con la voce maltese *flus*. **Arèmi**, **settaremi** (i denari delle carte da gioco) richiamano la moneta d'argento *dirham* utilizzata già prima dell'avvento dell'Islam [Pellegrini 182]. Nel secolo scorso è ritornata in auge in Marocco e in alcuni Emirati della penisola arabica. Il **dinàru** dall'ar. *dīnār*, a sua volta dal lat. *denarius*, la moneta in uso nell'antica Roma, fu coniato fin dall'età omayyade, con un peso di 4,25 grammi di oro a 22 carati. Il dinaro è, o è stato, la valuta di numerosi paesi, la maggioranza dei quali si trovava nei territori un tempo sotto il governo dell'impero ottomano; ciò si spiega con il fatto che il dinaro d'oro fu la valuta dell'impero per vari secoli. **Trittari** richiama il **tari**, sottomultiplo del dinaro, chiamato all'inizio *ruba ʿī*, 'un quarto (di dinaro)' ma più conosciuto come *tarīy*, 'fresco di conio' [Pellegrini 148]. Ebbe molta fortuna in Sicilia e nelle regioni meridionali italiane poiché, secondo Feniello, aveva un titolo d'oro costante nel tempo, perciò affidabile, ed era la moneta più adatta alle transazioni commerciali non solo con la Sicilia musulmana ma anche tra le città dell'Italia meridionale tra loro. Gli **handùsi** da *indulsi*, erano piccole monete dell'Andalusia che, secondo Tropea, potevano essere nascoste e conservate nel terreno; la **harrùba** indicava anche una monetina di rame [Pellegrini 118] dell'emirato siciliano del peso teorico di 0,20 g circa. Se ne deduce che le monete più comuni provenivano dalla Tunisia e dall'Andalusia, che rappresentavano i paesi musulmani più vicini. Ci sono altri nomi di monete come **marèna** a indicare il marengo d'oro che fu coniato dai francesi nel 1801 per celebrare la vittoria sugli austriaci nella battaglia di Marengo; si trattava

di una moneta in oro del valore nominale di 20 franchi con l'iscrizione *'L'Italie délivrée a Marengo'*. In seguito, ogni moneta da 20 franchi in Francia e di 20 lire in Italia, fu chiamata Marengo. Accenna al carlino, **karrinu**, il modo di dire che indica una persona che 'non vale nulla'. La moneta fu coniata per la prima volta nel 1278 nella zecca di Napoli da Carlo I d'Angiò, in oro e in argento. Quella d'oro ebbe breve durata, mentre quella d'argento divenne poi moneta di conto, fu emessa fino al 1860, ed ebbe una larghissima diffusione. Altre monete presenti nel lessico sono lo **skùdu**, moneta d'argento del valore di 5 lire, la **dubbulòna**, antica moneta di argento, e il **sordu**, moneta di bronzo del valore di un ventesimo di lira.

Esclamazioni

Àrfa è l'ordine che si dà a un asino di alzare una gamba e corrisponde all'imperativo del verbo ar. *rafa'a*, 'alzare' [Baldissera 24], cfr. mal. *èrfa'* dal verbo *ràfa'/refa'* 'alzare'. **Arà** è una esclamazione di meraviglia e anche di disappunto, probabilmente dal verbo arabo *ra'ā* 'vedere', cfr. mal. *ara* 'vedi', 'guarda'. **Talà**, 'guarda' corrisponde al verbo ar. *tala'a* 'dare un'occhiata' [Wehr 564]; anche **Tà** dovrebbe avere lo stesso significato e potrebbe derivare da **Talà** per apocope. Un altro comando per gli animali è **bbarrà** 'voce per far camminare gli asini lontano dai muri' che, in accordo con Wehr [49], dovrebbe derivare dall'ar. *barr* 'open country', cfr. mal. *barra* 'fuori'. **Minnàli**, 'càspita', si può spiegare con l'espressione *min Allāh* 'grazia di Allāh', per commentare un evento fortunato e inaspettato. Potrebbe essere di origine araba la frase **nzamaddiu**, augurio che Dio permetta o no che un certo fatto avvenga. La prima parte **nzamà** può derivare dal verbo *za'ma* 'permettere', 'pretendere' [Baldissera 146] che si ritrova anche isolata come **nzamà**, 'guai a te'. Non è tuttavia chiaro da quale significato secondario siano derivate questa e le analoghe esclamazioni utilizzate dalla comunità italiana di Tunisia dove *nzama* assume i significati di 'davvero?' e di 'fare finta che'. **Ĉàlla** è un'esclamazione di augurio o una intercalazione da confrontare, secondo Brincat RSC, con il maltese *j'Alla*, ma potrebbe derivare da un precedente 'in sciallā' a sua volta dall'ar. *in šā' Allāh* 'se Dio vuole', esclamazione comunissima nella

vita di tutti i giorni di un buon musulmano. **Casàra!** ‘Peccato!’, dall’ar. *yā ḥasra* oppure *ḥisār* [Pellegrini 225]. L’espressione pantesca **fare hafidù**, ‘annientare’, dovrebbe derivare dal verbo *ḥafaḍa* ‘diminuire’ [Wehr 250]. Per indicare una persona indeterminata si usa la voce **filānu** ‘un tale’ [Pellegrini 245], che è una voce anche del siciliano.

Concetti derivati dall’Islam.

Kàmmiru è un cibo vietato dalla Chiesa nei giorni di astinenza dalle carni: dovrebbe derivare dall’ar. *ḥaram* ‘proibito’ [Pellegrini 99] in seguito a metatesi, fenomeno che si ritrova in altre voci pantesche, per esempio in **sìmpika** da *sinkope* ‘svenimento’; in **padarisu** dall’it. *paradiso*; in **gròlia** da *gloria*; in **palòra** da *parola*. L’uso di concetti islamici da applicare a realtà cristiane ricorda il maltese *Randan* che indica la Quaresima.

Il lessico ci illumina anche sulle abitudini alimentari degli abitanti che usavano principalmente la farina dell’orzo, ma la voce **markabbè** ‘farina di qualità inferiore’ ci informa che non tutti potevano permettersi quella d’orzo e usavano quella ricavata dai chicchi del miglio. Il pane ottenuto non era tuttavia scadente, ma appetitoso, solo che si induriva molto velocemente. Un’altra voce, **mussiàta**, ‘ragazza ampiamente palpeggiata’, che ha la forma di un participio passato del verbo italiano ***mussiàre**, a sua volta dall’ar. *massa* ‘toccare’, ‘massaggiare’, ci descrive una società islamica che non disdegnava i piccoli e fuggevoli piaceri sessuali, abitudine passata anche ai loro successori cristiani. Rimane da spiegare il cambiamento della prima vocale araba da *a* in *u*. Altre voci pantesche presentano nella prima sillaba la vocale *u* pur derivando da una voce araba con la vocale *a*: **rruddèna** ‘fuso’ dall’ar. *raddāna* ‘idem’ e inoltre il toponimo **Beccimursà** che contiene l’ar. *marsā* ‘porto’, il toponimo **Rukia** dall’ar. *rakiyya* e la voce **bbukàlia** ‘purè di fave’ dall’ar. *baql* ‘legumi’ (W 68). A dimostrazione della diffusione del fenomeno, il pantesco presenta altre espressioni con lo stesso significato. La prima è il modo di dire **fari kardinù** ‘maltrattare’, ‘sciupare con l’eccessivo maneggio’, ‘palpeggiare eccessivamente una ragazza’. La voce **kardinù**, pur presentando una radice con più di tre consonanti, sembrerebbe di origine araba. Altre espressioni sono i verbi

munčiri ‘palpare lascivamente una ragazza’ e il derivato **munčuniàri** ‘idem’. Una similitudine ricavata dall’agricoltura, con la quale il seno di una donna viene paragonato a ‘**un par-i lattùki**’, ci presenta la fisionomia della donna pantasca come florida e prosperosa.

Modifica di alcune parole italiane secondo le regole della lingua araba.

- a) Epentesi vocalica nei gruppi di consonanti iniziali di una parola come in **bilùsa** da *blusa*, **firènu** da *frenu*, ‘legnetto da mettere in bocca al furetto perché non azzanni il coniglio’, **kirita** da *creta*. Tuttavia la combinazione *pr* sembra gradita al pantesco che riesce perfino a ottenerla da voci italiane che non la hanno. Nel caso della voce **prigatòriu** dall’it. *purgatorio* la parola è stata modificata forse per l’influenza del verbo **prigàri**, perché le anime che vi soggiornano hanno bisogno delle preghiere dei fedeli per abbreviare il tempo di attesa per entrare nel paradiso.
- b) Metatesi per ottenere la inserzione vocalica come in **gìrgàli** da grecale; **kurvàta** da cravatta, **fàrbilu** da frabbulu ‘striscia di stoffa’, **kirdènzà** da kridenza, **pirčìsu** da preciso, **tòrtula** da trottola; tra le metatesi di carattere generale è interessante la coppia **gròlia**/gloria, sopravvissuta tra il popolo nonostante l’ascolto dell’inno della messa *Gloria in excelsis Deo*.
- c) Caduta delle vocali atone come conseguenza della pronuncia delle vocali accentate come doppie come nei casi di **armàli** da animàli; **màrka**, varietà di uva, dall’ar. *Màliqa* < Màlaga, città spagnola; **pùncà** da pùmiča; **mirtàre** da meritàre; **kursità** da curiosità; **virtà** da verità, **sòrtu** da sòlito; **mantrìnu** da mandarìno; **viṭṭrìnàriu** da veterinàrio. Questo fenomeno provoca perfino la perdita di un’intera sillaba come in **pinòspera** da peronòspera. Il fenomeno è di per sé arabo, ma è più accentuato nel magrebino e comunissimo nel maltese, dove è applicato anche alle voci derivate dall’italiano, per esempio *sindku* da sindaco.
- d) I fenomeni dell’epentesi vocalica e della caduta delle vocali atone si possono verificare nella stessa parola come nel caso di **kilèrcu** da clerico, con epentesi nel gruppo consonantico iniziale e caduta della

- seconda vocale, perché atona. Si può ipotizzare che questa voce sia una tra le prime accolte dalle popolazioni arabe divenute cristiane.
- e) Fenomeno dell'*imala*, cioè del cambiamento della vocale *a* in *e* e perfino in *i* se è localizzata in particolari posizioni della parola, per esempio se accentata, come in **sumèri** da somàro.
- f) Tra i fenomeni più caratteristici determinati dalla vicinanza di due lingue diverse sono i calchi. Nel lessico raccolto da Tropea troviamo la voce **tinnùsu** per calvo, rifatto senza ombra di dubbio sull'ar. *farṭās* 'tignoso', quando le due componenti linguistiche comprendevano entrambi i linguaggi. Il significato di *farṭās* come 'calvo' si trova anche nel maltese. L'uso particolare dell'aggettivo tignoso ha richiesto un'altra voce sostitutiva che è stata trovata nell'ar. *kamula* 'tarlo del legno' che ha prodotto **inkamulùto** 'intignato'. La voce *farṭās* è passata poi a designare la **capra vartàsa** 'la capra senza corna', mentre si usa sempre il concetto di tignoso per designare la tarantola, **kuččiàrda tinnùsa**, *Tarantola mauritanica*. Secondo Karim Abdlellatif, *farṭās* è il soprannome degli abitanti della città tunisina di Dar Chabane, non lontana da Tunisi. È stata trovata inoltre una nuova espressione per indicare la calvizie con un'immagine ricavata dal mondo vegetale, paragonando il calvo all'avena che ha perso le reste, cioè **skafirātu**. Un altro calco è rappresentato dalla voce **šṭrāniu** 'forestiero' che richiama l'ar. *ḡarīb* 'strano', 'curioso', 'forestiero'. Potrebbe essere un altro calco, l'espressione **òčču d'ākua** 'polla', 'sorgente' in quanto moltissime sorgenti siciliane contengono la parola araba corrispondente 'ayn, 'occhio' che significa anche 'sorgente' come in 'ayn ar-rūmī 'sorgente del greco' [Caracausi 91]. Cfr. anche il toponimo Serra Amprèri (PA) da 'ayn billawrī 'sorgente cristallina' [Caracausi 50]. Tuttavia la comparazione di una sorgente a un occhio si trova in altri dialetti italiani come ad esempio in quello calabrese e inoltre nella toponomastica dell'Andalusia.
- g) Potrebbero essere stati favoriti dallo 'stato costruito' della lingua araba gli accostamenti del dialetto pantesco di nome + nome, come ad esempio **èrbē vèntu** (erba parietaria), **tallarìtē nòtti** (pipistrello), **tròffē visèḍḍri** (coltivazione di piselli), dove la preposizione **di** (del complemento di specificazione) si è ridotta alla sola vocale ed è stata inglobata nel primo sostantivo. In arabo lo stato costruito

si ottiene quando un nome è determinato da un secondo nome in quanto lo segue immediatamente senza l'uso del complemento di specificazione. Per esempio *bayt aṭ-ṭabīb*, la casa del medico, letteralmente: 'casa il medico'.

- h) Formazione di elementi sintattici composti da due voci ripetute, per esempio l'avverbio **guardegguàrda** 'con molta attenzione', **ṣṭrīncīṣṭrīncī** 'ressa', **fàvi fàvi**, 'rigonfiamento della pelle provocata dal contatto con le fave', oppure l'aggettivo **kiffikiffi** 'dello stesso carattere'. L'ultima espressione è di origine araba e si ritrova nel tunisino moderno sotto la forma *kīf kīf* con il significato di 'uguale', 'la stessa cosa', mentre risulta assente nel *Dizionario arabo* di Wehr, che presenta l'aggettivo *kifā* 'uguale', 'equivalente'.

Confronto con Sgroi sulle interferenze dell'arabo sul siciliano

Le influenze arabe sul siciliano dell'isola maggiore descritte da Sgroi non sono facilmente estendibili al pantesco per la mancanza per quest'ultimo di documenti medievali, per il minor numero dei toponimi e l'esiguità del lessico in confronto con quello siciliano. Per la determinazione della forma dell'articolo nel lessico pantesco abbiamo a disposizione le voci **arkèmisi** e **arkòva** nelle quali l'articolo classico incorporato, *al*, ha subito il cambiamento della *l > r*, fenomeno caratteristico del dialetto, ad esempio **pùrpu** da polpo, **bbrù** da blu, **màrva** da malva, e molte altre voci. Per la ricerca dell'articolo sotto le forme magrebine bisogna prendere in esame i toponimi. Il primo è il nome stesso dell'isola, **Pantelleria**, *Bint el-riyāḥ* dove l'articolo *al* prende la forma di *el*, magrebino. Un altro esempio è fornito forse da un vecchio toponimo **Trikkhirrikhi** dall'ar. *tarīq ir-rīḥ* 'strada del vento' dove l'articolo *il* ha la lettera *l* assimilata alla *r* del secondo sostantivo che è una lettera solare. Il toponimo è da confrontare con il toponimo Bibirria, il quartiere più alto di Agrigento, che deriva dall'ar. *bāb ir-riāḥ* 'porta dei venti'. In accordo con Brincat (FdV), il toponimo Maggiuluedi potrebbe contenere l'articolo *il* al posto del classico *al*.

Secondo Sgroi, il desiderio di dare una vocale segna-genere ai sostantivi italiani terminanti in *e* potrebbe essere stato influenzato dal genere dell'omologa voce araba. Questo si riscontra per la voce

dénta dall'it. *dente* che corrisponde all'ar. *sinn* 'idem' che è di genere femminile; per la voce **làpa** 'ape' da confrontare con l'arabo *naḥlah* 'idem'. Forse si verifica per **stirpa** dall'it. *stirpe* su influenza dell'ar. *sulālah* 'idem' e anche per **madùna** mattone(lla) per influsso dell'ar. *tubah* 'mattone' o di *balāṭah* 'lastra'. Per quanto riguarda la forma maschile abbiamo **ùtru** dall'it. *otre* sotto l'influsso dell'ar. *ziqq* 'idem', di genere maschile, come anche **ramu**, da *rame*, per influsso dell'ar. *naḥās* 'idem'. Tuttavia non tutte le parole riportate da Tropea presentano l'influsso della corrispondente voce araba: per esempio l'it. *pomice* ha dato le voci **pòmìca** e **pùnča**, di genere diverso (femminile) da quello dell'ar. *ḥaffāf* che è maschile e anche lo stesso esempio riportato da Sgroi, **bbuttùna**, non è in accordo con il genere della corrispondente voce araba *zirr* 'bottono'. Per quanto riguarda il passaggio dal femminile al maschile, si può citare **firùtu** dall'it. *ferita*, sotto l'influsso dell'ar. *ḡarḥ* 'piccola lesione', di genere maschile, mentre il fenomeno opposto lo troviamo in **fùnča** da 'fungo' da confrontare con l'ar. *fuṭrah* 'idem', di genere femminile.

In accordo con Sgroi, non sono da considerare influenze sul pantesco le diverse voci che iniziano per bu (< *abū* 'padrone', 'possessore') perché sono tutte di indubbia origine araba, nonostante una certa difficoltà nella loro interpretazione.

Risulta invece chiarissima l'influenza dell'arabo sulla forma di alcuni tempi dei verbi, in particolare del trapassato prossimo formato con l'ausiliare del verbo **èssiri** e il passato remoto del verbo principale, per esempio: **tu èra vidisti** 'tu avevi visto' [Tropea LXXXIX].

Considerazioni generali sui fenomeni linguistici panteschi

- Molte forme arabe sono in comune con il siciliano o sono pervenute dal siciliano come, per esempio, **gibbiùni**, 'grossa vasca', ma sono numerose le forme caratteristiche dell'isola che non sono presenti nemmeno tra i prestiti arabi nello spagnolo e nel portoghese.
- Le voci arabe che terminano o sembrano terminare in vocale accentata subiscono talvolta un'epitesi con il suffisso *-emi*, per esempio **sammèmi**, forma che convive con **sammè**, mentre nel siciliano e nell'italiano queste voci ricevono generalmente il suffisso

–*ino*, come per esempio la voce *facchino* dall’ar. *faqī’*. Esempi di epitesi del tipo italiano applicati ad alcune particelle pantescche sono: **kussini** da **kussi** ‘in questo modo’, **khuddrini** da **khuddri**, ‘in quel modo’ e **kkàni** da **kkà** ‘qui’, ‘qua’.

- Alcune voci non sono passate attraverso il siciliano o il latino per cui mantengono le lettere arabe originarie, per esempio **ġġamèllu** ‘cammello’ da *ġamal*, che coesiste con la voce **kamèllu**. Anche il significato delle parole può essere più vicino alla voce o al verbo arabo originari come nel caso di **gàrbu** ‘curvatura’ (della doga delle botti), più corrispondente nell’accezione all’ar. *qālib* ‘model’ [Wehr 785] o ‘corps moulé d’après une certaine forme’ [Kazimirski 797] del significato assunto in italiano.
- Mentre secondo Caracausi AMS la lettera araba *šīn* mostra in Sicilia diversi esiti, a Pantelleria è generalmente resa con *ć*, per esempio **minéci** ‘lentiggini’ da *namaš* [Wehr 1001] ‘idem’ (con metatesi), **rròci** ‘goccioline minutissime delle onde marine’ da *rašš*, ‘sprinkle’, ‘watering’ [Wehr 340], **ćimmìcia** ‘luogo al calduccio del sole invernale’ da *šams* ‘sole’ [Wehr 486]. La voce **saimi** ‘strutto’ dall’ar. *šaḥīm* ‘grasso’ [Wehr 457], non sembra di origine pantescche ma è in comune con il siciliano e proviene, con ogni probabilità, dal dialetto dell’isola maggiore.
- La conoscenza del valore semantico delle consonanti doppie o scempie ha impedito al pantesco di partecipare al fenomeno siciliano del raddoppiamento di alcune consonanti come nel caso di *zibbibbo*.
- Molte voci di origine araba mostrano la forma ossitona, non sempre di facile spiegazione. Per esempio il toponimo **Dakhalè** può essere interpretato come la forma plurale, *daḥlāt*, di *daḥlah* (con caduta della consonante finale) ma indicherebbe le ‘entrate’ e non si comprende perché una valle abbia più entrate. Più semplice è la spiegazione delle voci in *ì* che dovrebbero derivare da *nisba* arabi o aggettivi terminanti in *-iyy* oppure in *-yy* e perfino da voci italiane, per esempio **priminti** (< **primintiu**) ‘primaticcio’.
- Le parole arabe non sono relitti isolati ma mostrano una certa vitalità, come si ricava dai molti derivati, modi di dire ed espressioni standardizzate che derivano da esse.
- Nel caso ci siano sinonimi arabi e italiani, in accordo con Brincat RSC, la voce araba risulta la più arcaica o descrive qualcosa di qualità più scadente.

- Alcuni nomi dei toponimi sono ben strutturati e rivelano che sono stati creati da chi conosceva bene la lingua araba.
- Quando la lingua araba non era più vitale si è frainteso il significato delle voci arabe e sono nati toponimi tautologici come il Monte Gibèle che rammenta il Mongibello (CT).
- Con il passare dei secoli e la perdita della comprensione dei toponimi arabi si sono create nuove denominazioni le quali hanno sostituito quelle arabe come ad esempio S. Maria delle Grazie, che ha soppiantato l'ar. Naubicibbìb.
- Nei casi in cui le voci arabe terminavano in consonante, questa o è caduta oppure si è raddoppiata e ha richiesto l'epitesi di una vocale finale.
- Il frequente cambiamento della prima vocale rispetto al termine originale arabo si spiega con il fatto che i parlanti arabo accentuavano le vocali lunghe mentre non pronunciavano quelle brevi. Le persone che non parlavano più l'arabo, per evitare gli accumuli di consonanti hanno ripristinato le vocali per assonanza o per analogia con altre parole arabe.
- Il cambiamento della *u* in *o*, è frequentissimo in arabo, ma, specialmente nelle voci italiane, si osserva anche il fenomeno inverso come: **kulùri** da colore, **kulòstra** da colostro, **kunčimi** da concime, **kùntra** da contro.
- Il fenomeno dell'assimilazione è molto diffuso nel pantesco ma si ritrova nelle voci di origine italiana.
- Nonostante le incursioni barbaresche e le deportazioni di parte della popolazione dell'isola come schiavi e il successivo ripopolamento con spagnoli e italiani, la struttura delle voci arabe sopravvissute non hanno subito grossi stravolgimenti e generalmente riproducono con fedeltà la forma originaria araba o magrebina: per esempio **sammè** dall'ar. *sammā'* contro il maltese *samm*.
- Stupisce la presenza sull'isola di tracce del sistema vigesimale con i numeri **tri-binti- e uno**, **kuàttro vintìn-e-ddèci** e altri che non si spiegano né con l'italiano nè con l'arabo per cui è necessario ipotizzare che sia una eredità dei normanni. Se si considerano gli altri dialetti delle regioni meridionali italiane, si trovano esempi di numerazione vigesimale ancora più radicale di quella di Pantelleria. Secondo Gian Luigi Beccaria, in alcune zone della Sicilia si dice

ancora *du vintini, du vintini e ddeci*, lo stesso in Lucania e nel Salento; in maniera ancora più stringente in Abruzzo si usa ‘mezza ventina’, che sta per ‘una decina’, ‘una ventina e mezza’ per ‘una trentina’ (di anni o altro). Tutto questo è senz’altro riferibile ai normanni i quali furono portatori della tradizione linguistica francese. Alla base di questa numerazione stanno le popolazioni celtiche, che abitavano la Francia prima della conquista romana, le quali usavano contare non a decine ma a ventine.

Onomastica personale

Dalla consultazione degli elenchi dei cognomi riportati nel libro di D’Aielli [17] e di quelli presenti in rete si ricava che i più diffusi sono Almanza, Belvis, Buonomo, Brignone, Busetta, Casano, Culoma, D’Aielli, D’Ancona, Di Malta, Errera, Ferreri, Gabriele, Maccotta, Rizzo, Salerno, Silvia, Siragusa, e Valenza. Se si considerano i cognomi che presentano struttura araba o potrebbero essere interpretati con l’arabo abbiamo: Almansa, Almanza, Bugeia, Buggeia, Barraco, Barracco, Burgio, Busetta, Casano, Caruana, Caltabiano, Crimi, Ferruggia, Favara, Garaffa, Gebbia, Giacomarro, Impiccichè, Mirini (forse da Miri < *mīr* < *amīr* ‘principe’), Recale, Saia, Salibra, Tatania, e Zubebi.

In relazione all’origine, i cognomi si possono distinguere in nativi ed esterni. Per tutti è importante la determinazione del centro di diffusione che solo in pochissimi casi si trova sull’isola, ma anche quelli arrivati dall’esterno potrebbero aver preso una forma caratteristica isolana, differente dal cognome iniziale.

Sono identificabili i cognomi iberici: Almanza, Almansa, Errera, Ferandes, Ferrandes, e Ferrandis. I primi due sono di origine araba con il significato di ‘metà del cammino’, derivato dall’ar. *nisf* ‘metà’, mentre gli altri sono di origine latina. I cognomi Buggeia e Bugeia ricordano il porto mercantile algerino di Biğaya e sono da attribuire ai contatti commerciali con la cittadina algerina oppure sono arrivati sull’isola attraverso il maltese. Hanno una forma araba nativa i cognomi Casano e Tatania. Il primo è da ricondurre al nome ar. *ḥasan* ‘bello’ con normale passaggio da *ḥ* a *c* come mostrato da molti toponimi panteschi, per es.

Khagiàr e Khaffèfi. Il cognome si ritrova anche in Sicilia, specialmente a Trapani, venuto con ogni probabilità dall'isola. È presente inoltre negli elenchi telefonici tunisini a causa della diffusione del nome *Hasan* non solo in Tunisia ma anche a Pantelleria, come risulta dal processo del 1353 per l'eredità di Fiakus Aseni, certamente latinizzazione del nome ar. *Hasan*. Il secondo deriva dalla voce *taḥṭanī* 'sottana', a sua volta dall'ar. *taḥṭ* 'sotto' ed è caratteristico delle isole di Lampedusa e Linosa. Ambedue i cognomi non risultano presenti a Malta nei secoli passati e neppure ai nostri giorni. Da una rapida consultazione di alcuni elenchi telefonici tunisini, non si ritrovano nemmeno in Tunisia nelle città di Hammamet e Qayrawan. All'inizio del secolo scorso si trovava in Italia il cognome Bufirino perché è presente a New York, tra immigrati provenienti da Napoli e registrati nell'isola di Ellis.

Conclusioni

- Molte delle voci pantesche non italiane e non siciliane possono essere spiegate con l'arabo classico, altre con l'arabo magrebino, e altre ancora richiedono il berbero.
- L'influenza araba si nota principalmente nella toponomastica dell'isola, risulta consistente nel lessico ed è molto minore nell'onomastica personale.
- Molti toponimi si sono conservati quasi intatti in maniera sorprendente fino ad oggi a causa del lento passaggio dalla lingua araba a quella italiana e questi nomi sono stati mantenuti dagli immigrati sia italiani sia di altre origini, per esempio gli spagnoli.
- Il passaggio dall'arabo all'italiano e la presenza contemporanea per alcuni secoli sull'isola di due lingue hanno prodotto interferenze sull'italiano di Pantelleria come prestiti, calchi e cambiamento di genere di alcune voci del dialetto derivate dall'italiano.
- La vitalità delle voci arabe è dimostrata dai numerosi verbi italiani formati con una radice araba in tutti i campi.
- Le interferenze tra arabo e siciliano riportate da Sgroi per il siciliano di Sicilia sono state riscontrate anche nel lessico pantesco di Tropea. Per quanto riguarda l'articolo arabo, gli esempi sono modesti e richiamano le forme magrebine di *al*, cioè *el* ed *il*.

- Nel lessico pantesco mancano denominazioni negative e dispregiative per l’indicazione dei musulmani del tipo *tammaro*, *zambre*, etc. presenti in quasi tutti i dialetti dell’Italia meridionale.
- La relativa esiguità dei cognomi di origine araba rispetto alla ricchezza dei toponimi arabi come anche del lessico arabo porta a ipotizzare che la maggior parte della popolazione araba è stata razzata dai barbareschi oppure ha cambiato completamente il proprio nome. I cognomi di origine spagnola sono stati adattati solo leggermente per cui è facile risalire al cognome originario.
- In accordo con Brincat, il maltese e il pantesco rappresentano due residui del *continuum* arabo-siciliano che si è estinto in Sicilia.
- Anche il trattamento della semivocale araba ‘w’ avvicina il pantesco al maltese. Il toponimo **Muègen/Muvèggini** (la seconda forma è la variante popolare della prima) dall’ar. <*mawāġin* e il toponimo **Maggiuluvèdi** (dall’ar. *marġu-l-wādī*) mostrano che la ‘w’ viene trasformata in ‘v’ oppure in ‘u’ come avviene nel mal. per es. in *wied* dall’ar. *wādī* e nella congiunzione *u* dall’ar. *wa*. Ambedue non mostrano ulteriori cambiamenti come è avvenuto nell’andaluso (w--> gu, per es. in Guadalquivir) e, in alcuni casi, nel siciliano per es. Guidda ‘corso d’acqua’ della Galka di Palermo, dall’ar. *wādī* e Dittaino (CT) dall’ar. *wādī-t-ṭayn*, il quale ha perfino perso la prima sillaba di *wādī*.
- Da questa breve indagine si può affermare che il maltese, per la sua grande affinità con il pantesco, è di grande aiuto nella comprensione di termini arabo-panteschi che lungo i secoli possono aver variato l’originale valore semantico. Questa possibilità è evidente per la voce **kardinù**, portatrice di vari significati ma svelata nel significato originario più che con il pantesco **kardèna**, con il maltese *qurdièna* ‘zecca’ il cui raggruppamento vocalico della seconda sillaba rimanda inequivocabilmente alla forma araba *qirdān* pl. di *qurād* ‘idem’. Questa indicazione permette di individuare un’altra voce pantasca derivata da un plurale arabo, oltre a **bufirino** ‘topo’(corrispondente al mal. *firien* pl. di *far* ‘idem’). Un’altra voce maltese che spiega il pantesco è *xatar* ‘uneven’ che equivale concettualmente alla voce pantasca **ššatirà** ‘tela che si sforma’ e derivano entrambe da un significato secondario del verbo arabo *šatara* ‘dividere a metà’. Il toponimo **Dakhalè**, ‘entrata’, ‘ingresso’ non trova riscontro nell’ar.

classico ma nel mal. *daħla* 'idem'. Questa voce si incontra anche nel tunisino parlato *daħla* che convive con la voce ar. classica *duħūl*, 'entrata'.

Ringraziamenti

L'autore esprime la sua riconoscenza al prof. Joseph M. Brincat dell'Università di Malta per i suggerimenti e i consigli nella conduzione di questo studio come anche per la lettura del testo; al prof. Michel Cooperson dell'Università di California, Los Angeles, per l'aiuto nell'interpretazione dei toponimi dell'isola; al dr. Mario Cassar dell'Università di Malta per i suggerimenti iniziali e la fornitura di materiale e notizie per la buona riuscita dell'articolo e infine per la revisione finale.

Bibliografia

- Abdellatif, Karim, *Dictionnaire le Karmous du Tunisien*, Version 1 (Tunis, 2010).
- al-Ĥimyarī, Ibn 'Abd al-Mun'im, *La descrizione dell'Italia nel Rawd al-mitar*.
Versione dall'arabo di Adalgisa de Simone (Mazara del Vallo, 1984).
- Baldissera, Eros, *Dizionario compatto italiano arabo, arabo italiano* (Bologna, 1998).
- Beccaria, Gian Luigi, 'Se scavi nella lingua trovi la Storia', *Cultura*, 11/10/2010. 'Un convegno sui problemi e le prospettive dei nuovi Licei. Come fare appassionare i ragazzi allo studio dell'italiano'.
- Bresc, Henri, 'Pantelleria entre l'islam et la chretienté', *Les Cahiers de Tunisie, Revue des Sciences humaines*, No. 19 (Tunis, 1971) 105–27.
- Brincat, Joseph M., 'Malta e Pantelleria: alla ricerca di un sostrato comune', *Journal of Maltese Studies*, No. 11 (1977), 42–54. (Brincat RSC)
- Brincat, Joseph M., 'Malta e Pantelleria: affinità e diversità storico-linguistiche' in *Pantelleria e il Mediterraneo*, Atti del Convegno, Pantelleria, 16 luglio 2000. (Brincat ADSL)
- Brincat, Joseph M., 'Figlia dei venti, per conoscere Pantelleria'. http://www.pantelleria-isl.it/figlia_dei_venti.htm (Brincat FdV)

- Calcara, Pietro, 'Descrizione dell'isola di Pantelleria'. *Atti della Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo, nuova serie*, Vol. 2 (Palermo, 1835), 1–44.
- Caracausi, Girolamo, *Arabismi medievali di Sicilia* (Palermo, 1983). (Caracausi AMS)
- Caracausi, Girolamo. *Dizionario onomastico della Sicilia, Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo* (Palermo, 1994).
- Cassar, Mario, *The Surnames of the Maltese Islands. An Etymological Dictionary* (Malta, 2003).
- Fadia, Ben Daïmar, Sous la direction de Jaâfar Ben Nasr, Université de Kairouan, Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, Département d'Archéologie. Mémoire de Maîtrise, *Dialecte berbère de Guellala (Jerba-Tunisie.) Lexique thématique tamazight – français*.
- D'Aietti, Angelo, *Il libro dell'isola di Pantelleria* (Roma, 1978).
- Dal Pane, Luigi, 'Una memoria sulla Pantelleria 1958 di Carlo Antonio Broggia', *Archivio storico Italiano*, CXVI, No. 3, 381–435 (Firenze, 1958).
- Feniello, Pietro Amedeo, *Sotto il segno del leone, Storia dell'Italia musulmana* (Roma–Bari, 2011).
- Giacomelli, L., 'Pantelleria breve storia dell'isola. I vulcani'. <http://vulcan.fis.uniroma3.it/italia/sicilia/pant&c/riqu-pant.html>
- Giuffrida, F., 'I termini geografici dialettali della Sicilia'. *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, (LIII), s. IV, a. X (1957), 1–108.
- Idrisi (Edrisi), *Il libro di Ruggero*, a cura di Michele Amari e Celestino Schiaparelli. Atti della reale Accademia dei Lincei, anno CCLXXIV, 1876–77, Serie Seconda, Vol. VIII (Roma, 1883).
- IGM, Istituto Geografico Militare, *Carta d'Italia alla scala di 1:25.000: Pantelleria*.
- Istituto per l'Oriente, *Vocabolario arabo-italiano* (V.A.I.) (Roma, 1966).
- Italiani di Tunisia. <http://www.italianiditunisia.com/Costumi/Lingua/Lessico/frm-main.php?lingua=Lessico>
- Kazimirski De Biberstein, M., *Dictionnaire Arabe-Français* (Paris, 1860).
- Mifsud, S., 2002, 'Wild plants of Malta'. www.maltawildplants.com/search.php
- Pellegrini, G. Battista, *Ricerche sugli arabismi nelle lingue neolatine, con speciale riguardo all'Italia* (Brescia, 1972).
- Rizzo, Alberto Marino, 'I corsari barbareschi nelle coste mazaresi e nel canale di Sicilia' in *Trapani – Rassegna della Provincia*, gennaio–febbraio 1969, 17–26.
- Scalini, Mario & Andrea Vanni Desideri, 'Le armi medievali della grotta del

Gelfisèr '. <http://www.pantelleria-isl.it/A.-VANNI-DESIDERI.html>

Sgroi, Salvatore Claudio, *Interferenze fonologiche, morfosintattiche e lessicali fra l'arabo e il siciliano* (Palermo, 1986).

Trabut, Louis Charles, *Noms indigènes des plantes d'Afrique du Nord. Répertoire des noms des plantes spontanées, cultivées et utilisées* (Paris, 2006). Réédition sans changement de l'édition de 1935.

Tropea, Giovanni, *Lessico del dialetto di Pantelleria* (Palermo, 1988).

Wehr, Hans, *A Dictionary of modern written Arabic (Arabic-English)*, Third Edition (Ithaca, New York, 1976).